

Il progetto di ricerca si basa sullo studio del volgarizzamento, ad opera di Andrea Cirambelli da Gandino, della *Chirurgia Magna* di Bruno di Longobucco. Il testo documentario, finora inedito, è contenuto nel manoscritto MA 501 (già gamma 4.34), conservato presso la Biblioteca Civica “Angelo Mai”.

Il ms. cartaceo (cc. I + 74 + I) MA 501 presenta una scrittura semigotica libraria ed è databile intorno al 1450.

L'opera latina, in due libri di venti capitoli ciascuno, fu compiuta a Padova nel 1253 ed «ebbe immediatamente grande rinomanza e per tutto il Medioevo fu uno dei testi più letti e consultati. Insieme con la *Chirurgia Parva* fu tradotta in italiano, francese, tedesco ed ebraico»¹.

La ricerca dovrebbe indagare l'identità del volgarizzatore, Andrea Cirambelli. Di lui, identificato come il notaio *Andreas Fredini d.ni Iohannis dicti Morandi de Cirambellis de Gandino*, abbiamo quattro volumi di atti, conservati presso l'Archivio di Stato; il primo documento è datato 8 aprile 1434 e l'ultimo 25 ottobre 1454. Giovanni Silini² sostiene che oltre ad essere notaio, Andrea fosse anche chirurgo, non avrebbe altrimenti intrapreso la traduzione di un testo così specialistico.

Nella dedica al committente, il bergamasco Giovanni de' Benti, Andrea scrive: «In la nome de lo nostro Signore Yesu Christo, el se comenza lo libro de lo Bruno “de cyrurgia” retracto in volgare. Sancto Gregorio dice che la probatione de lo amore si è la exhibitione de la opera. Et imperò, amico carissimo Zohanne de' Benti de Bergamo, per monstrare in opera lo amore che io Andrea Cirambello da Gandino te porti ne lo core, dolcemente pregato da ti ho tolta la fatica de transferire in volgare lo libro de lo prudentissimo Bruno *de cyrurgia*, azò che ello te sia in adiutorio a la tua sollicita pratica, però che, como ello dice in lo suo prohemio, li cyrugi debeno essere litterati, o almancho impareno da quelli che sono litterati. Et pertanto ti non abiando possuto studiare gramatica ni altri scientii, possa diligentemente praticando intendere le rasone, le cure e generalmente tuta la pratica de quello sapientissimo Bruno, e cossì tutti li altri ydioti, zò è non litterati, che voleno medicare cum rasone e non aventuratamente». Sappiamo inoltre che i Cirambelli erano una famiglia di medici, si legge infatti nella rubrica di un poemetto in esametri nel codice MA 186: «*tractatus de natura et proprietatibus balnei de Burmio Vallis Telline et de modo balneandi, editus per eximium artium et medicine doctorem dominum Johannem Cirambellum de Gandino Bergomensis diocesis*».

Claudio Ciociola, uno degli studiosi più autorevoli per l'antico bergamasco, ritiene il testo «con ogni probabilità autografo (lo fanno supporre i numerosi interventi correttori e le apparenze del cod., che certo ambisce ai ranghi di un esemplare, sia pur provinciale e “chirurgico” di dedica).»³. inoltre sostiene che «alla mediocre caratterizzazione vernacolare della dedica prevedibilmente si contrappone un più

¹ E. Pispia, voce *Bruno da Longobucco* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1972, pp. 643-4.

² G. Silini, *Umori e farmaci: terapia medica tardo-medievale*, Gorle, Iniziative culturali, 2001, pp.45-6.

³ C. Ciociola, *Attestazioni del bergamasco letterario*, «Rivista di letteratura italiana», IV (1986), pp. 141-73.

vivo risalto linguistico del vero e proprio volgarizzamento (in specie rilevante, com'è ovvio, per la terminologia tecnica)». Il ms. è quindi una fonte documentaria che può arricchire la descrizione linguistica del bergamasco del Quattrocento.

A titolo d'esempio riporto un breve brano della c. 32v: «*De la cura de la rotura de la crapa*. La rotura de l'osso de la testa como dice Ga. è dissimile da li curi de li altri ossi, perché quando li ossi de la testa fizeno rotti e specialmente grandemente non fizeno restaurati, per la qual cosa è l'è necessario che ay fizano extracti secondo la quantitate de la rotura, azò che lo veneno vegnia fora che ello non daga danno a lo cervello.»

Si notano alcuni tratti dell'antico bergamasco, definiti da Contini⁴, e altri tipici della koinè settentrionale del Quattrocento: plurale femminile in *-i* (*li curi*), il passivo costruito con *fir* (*fizeno rotti*, *fizeno restaurati*), la forma *como* invece di *come*, l'antico pronome settentrionale *ay*.

La ricerca prevede uno studio linguistico del ms. stesso, ma anche un confronto con l'originale latino, per analizzare i cambiamenti di struttura morfologica e sintattica tra i due testi. Lo studio si può inoltre sviluppare, dal punto di vista filologico e linguistico, attraverso il confronto con altri volgarizzamenti settentrionali dell'opera, ad esempio con il codice Palatino 507 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

L'esame del lessico nei campi semantici della chirurgia si può affiancare allo studio della Tomasoni⁵ del registro autografo di Battista Cucchi (1457-1533).

Lo studio della lingua del ms., attraverso riscontri linguistici con i maggiori trattati di medicina e chirurgia consultati nel Quattrocento e con testi coevi di area bergamasca, può portare a scoprire indicazioni sulla personalità e sul livello culturale dell'autore del volgarizzamento, in relazione alle conoscenze mediche, terapeutiche e chirurgiche medievali.

⁴ G. Contini, *Antichi testi bresciani*, editi da G. Bonelli e commentati da G. Contini, in ID, XI (1935), pp. 115-51.

⁵ P. Tomasoni, *La lingua di Battista Cucchi chirurgo bergamasco del XVI secolo*, «Archivio storico bergamasco», Anno VI, n. 2, 229, 1986.